

INCISIANI A VARESE

di Marcella Rossi Spadea

Ascoli. Ascoli nella mente, Ascoli nel cuore, Ascoli più in profondità: nell'anima. Inestirpabilmente Ascoli in sensazioni mai sfumate, in ricordi mai sbiaditi.

All'insegna di questi stati d'animo, l'inizio dell'autunno ha visto riuniti a Varese gli "Incisiani" di Ascoli. Ma chi sono costoro? Nient'altro che una "banda", un'allegria, scan-

zonata, affiatatissima banda che, negli anni della fanciullezza a cavallo della seconda guerra mondiale, abitava nel palazzo Incis (Case per impiegati statali) a Campo Parignano, allora periferia della città.

Il bianco, imponente edificio è ancora là, seppure deturpato da due ali aggiunte molti anni dopo senza alcun amalgama architettonico, ma il cortile e gli orti di guerra che furono

il palcoscenico delle onestissime scorribande dei fortunatissimi ragazzi non esistono più; come sono scomparsi i pioppi che contornavano tre lati del palazzo, come si sono coperti di cemento i campi di Mengò attigui al cortile mia off limits (in teoria) per quei giovani sempre preparatissimi, in fatto di marachelle a danno altrui, a farne una c a pensarme cento.

Casa mia era casa tua e vi-

ceversa; a giocare con i "mettetti", con le "trippette", alle "signore", a scendere al fiume, a inerpicarsi su per la montagna, a raccogliere la legna per il falò della sera del nove dicembre, a pregare nella chiesa di don Peppe (e cioè il S. Cuore), a informare i ciambelloni da Puccio, a fare la spesa da 'Milia, a cantare strofette ingenuamente ironiche ai calzolari "Giggi" e "Cuccio" si andava tutti insieme.

Uno per tutti, tutti per uno.

Erano ventitre le famiglie del palazzo divise in due scale: ventiquattro con quella del portinaio Torquato Vecchia, burbero solo in apparenza (sfido, con quella masnada di birbe da controllare!), più ammiraglio che custode con quella sua livrea gallonata, dai bottoni color dell'oro. Famiglie unite da stima, amicizia, solidarietà. Funzionari e impiegati statali che suscitavano addirittura ammirazione. Scrisse Checco Fabiani in una sua lirica, "L'invite": "Sull'Incis ce stava li statali / ggènde eleganti: parìe li generali / che lli divise che deviè pertà / quanne all'uffice java a laverà".

Erano tempi di Tedeschi, di coprifuoco, di allarmi aerei che costringevano a spostamenti notturni verso la collinetta, grandi e piccini ammantati di una paura restata, grazie al cielo, sempre in superficie perché mai andata oltre il brivido trasmesso dal lugubre suono delle sirene degli allarmi aerei.

Un'infanzia, quella della "banda", condotta nella più innocente comunione di rapporti, in un attaccamento fraterno che, infatti, non ha prodotto matrimoni fra gli Incisiani e che ha resistito, inossidabile, alla lontananza e allo sgomitare inesorabile degli anni. Legami d'incredibile profondità così descritti da una di loro in un suo breve romanzo rievocativo di quell'atmosfera: "Una compagnia così incredibilmente affiatata e compatta, nei giochi e nei doveri, da suscitare negli altri il desiderio acuto di entrarne a far parte. Ma con "gli altri" si poteva solo essere amici; i ragazzi del palazzo, invece, tra loro erano fratelli, gemelli, più che se fossero stati partoriti da una stessa madre. Non si poteva ricercare il perché di un tale attaccamento e nessuno, del resto, ci pensava. Era così: naturale, nell'ordine delle cose, impensabilmente diverso".

Piano piano, legge di vita,



Sopra: Inverno 1948 - Da sinistra verso destra: fila in basso: Paolo Iannarelli; Vevè Della Porta; M. Antonietta Visco; Diddi Calilli - Fila intermedia: Rita Usai; Marvi Alunno; Donella Rossi; Silvia e M. Grazia Iannarelli; Franca Della Porta - Fila in alto: Anna M. Calilli; Lina Campobasso; Marcella Rossi; Vittoria Calilli; Bruna Alunno; M. Pia; M. Antonietta e Rosetta Della Porta. La foto fu scattata davanti all'atrio della scala A del palazzo Incis ■ Sotto: Inverno 1948 - Da sinistra verso destra: fila in primo piano: Vittoria e Anna Maria Calilli; Marcella Rossi; Bruna Alunno; M. Antonietta Della Porta; Lina Campobasso; Sigfrido (Cici) Perugini; Luciano Marcone. Fila in secondo piano: Sergio Fabiani (unico non Incisiano); Ermanno Rossi; Mimi Usai; Marcello Pietraperzia; Manrico Perugini; Marziano Quintili. Sulla sinistra della foto, il palazzo Incis; sulla destra, lo stabilimento bacologico Catenacci, oggi scomparso.

Entrambe le foto furono scattate in occasione della partenza da Ascoli di Marcello Pietraperzia il cui padre, funzionario della Polizia di Stato, era stato trasferito a Firenze come vice questore. In ambedue i gruppi mancano parecchi Incisiani, soprattutto della componente maschile (evidentemente, si stavano scapicollando altrove...)

